

Da Vid a Venezia: due reperti antichi tra collezionismo ed interessi eruditi nel sec. XVIII

Gianfranco Paci

Università degli Studi di Macerata, Italia

Abstract Two finds of unknown provenance, once in the Nani Museum in Venice, seem to be from Narona, a site that provided, along with other Dalmatian places, most of the ancient material preserved in the famous Venetian collection. The first document is an altar now in Piazzola sul Brenta, identified by Mommsen as coming from Dalmatia, likely Narona, on the basis of the formula mentioning a god which is altogether identical to a dedication, now lost, also from Narona. The second find, now in Avignon, is a relief of the Dioscuri. It certainly comes from Narona as a fragment of a slab from the Museum at Vid, reproducing the same rare decorative motif, demonstrates: snakes face an egg. At Narona the cult of the Dioscuri is well documented epigraphically, but also by a relief in which two snakes, but in another position, appear.

Keywords Collecting. Narona. Nani Museum. Jupiter Dolichenus. Dioscuri.

Nel '700 Vid (nella Dalmazia meridionale, presso Metković)¹ doveva essere un piccolo paese i cui abitanti vivevano di quel po' di agricoltura che era possibile praticare nei terreni circostanti e di quanto pescavano nelle abbondanti

* Desidero ringraziare il prof. Lorenzo Calvelli dell'Università di Venezia per il proficuo scambio di idee e informazioni sulle collezioni venete di cui qui si parla, nonché per la foto di *CIL* III 3158 b.

1 Il paese moderno si estende sul versante sud-orientale, nonché alla base di una collina e deriva il proprio nome da Sveti Vid (San Vito), venerato in una chiesetta che sorge isolata nella pianura antistante a qualche centinaio di metri di distanza, in cui le recenti ricerche archeologiche hanno portato alla luce una fase paleocristiana: cf. Marin et al. 1999b, 9-94.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 24 | Storia ed epigrafia 7

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-374-8 | ISBN [print] 978-88-6969-375-5

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-14 | Accepted 2019-10-18 | Published 2019-12-11

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-374-8/013

221

acque del Norin che, impaludandosi in questo punto - prima di gettarsi nella Neretva (la Narenta dei Veneziani, l'antico *Naro*) - creava per la verità più problemi di quanti erano i benefici che arrecava, non ultimo quello di sottrarre terre alla coltivazione. C'era anche un altro aspetto che caratterizzava il paesaggio: la presenza di un lungo tratto di mura antiche, rafforzato da torri, che chiudeva il versante settentrionale del colle: testimonianza visibile e importante del centro antico di Naronia che un tempo qui aveva avuto sede.

Di questa presenza i contadini e gli abitanti del paese trovavano inoltre le tracce nelle numerose pietre che il terreno restituiva e che in parte furono reimpiegate nei muri delle case private.² Che quelle pietre, soprattutto se iscritte o lavorate, e altri reperti antichi potessero aver anche un qualche interesse più elevato dovette presto diventar palese grazie all'incetta di questo tipo di anticaglie che il collezionismo fiorito in Italia e poi in Europa propiziò. Di questo fenomeno, peraltro ben noto, un capitolo importante fu scritto all'ombra della repubblica di Venezia, grazie alla facilità dell'approvvigionamento di materiali nei domini veneti d'oltremare: dalle coste della Turchia, alle isole del Mediterraneo orientale, alla Grecia e alla Dalmazia. Come questa incetta di materiali antichi abbia materialmente funzionato è difficile ricostruirlo compiutamente e nei dettagli; ma è evidente che l'esistenza di una domanda avrà attivato intermediari e procacciatori sul posto. Tuttavia, se e quanto dietro a questo fenomeno vi sia stato un vero e proprio commercio, cioè una compravendita di reperti, è in parte da dimostrare.³ La posizione di Vid, nel punto in cui la Neretva, il grande fiume che scende dalla Bosnia e sfocia nel basso Adriatico, era ancora navigabile - ragione per cui proprio in quel posto sorse la stessa città antica -, nonché la relativa vicinanza da Venezia, ne facevano un luogo molto favorevole per l'approvvigionamento di reperti antichi. A due passi da Vid c'è una località che ancora oggi porta il nome di Gabela, cioè Gabella, a sottolineare una stabile presenza veneziana in questo punto, sul confine con il territorio allora in mano ai Turchi, a controllo delle merci e delle persone in entrata e in uscita verso l'entroterra.

2 L'esempio più vistoso di questo fenomeno è costituito dalla Casa Ereš, una struttura riutilizzata come abitazione dal parroco di Vid nella prima metà dell'Ottocento, il quale la tappezzò appunto di materiali antichi: su di essa cf. *CIN I*. Ma anche molte abitazioni del quartiere basso del paese mostrano un ampio reimpiego come materiale da costruzione di pietre antiche, lavorate o recanti testi epigrafici.

3 Per quanto riguarda per es. il Museo Nani, che interessa il nostro discorso, un grande apporto al suo incremento venne da Giacomo Nani, uno dei principali artefici (insieme al fratello Bernardo) della raccolta, il quale ricoprendo vari gradi nella marina della Serenissima ebbe modo di far cercare materiali nei siti antichi posti sulle rotte: le lettere in parte inedite, che si conservano nella Biblioteca Comunale di Padova, sono una preziosa fonte d'informazione in proposito, come mostrano alcuni stralci riportati da Calvelli, Crema, Luciani 2017, 268, nota 1.

Da questa attività collezionistica derivano diverse raccolte di antichità messe in piedi a Venezia e nel Veneto nel corso del Settecento. A Verona, per es., il celebre Museo Maffeiano si alimentò principalmente di epigrafi provenienti dall'Italia settentrionale, e non solo; ma, come è noto, esso fa anche posto ad un importante nucleo di epigrafi greche, provenienti dalle rotte appena descritte.⁴ Il Museo Nani di Venezia, che interessa il nostro discorso e su cui ultimamente ha richiamato l'attenzione con alcuni lavori Lorenzo Calvelli, fu allestito quasi per intero con materiali provenienti via mare.⁵ Esso costituì al suo tempo la più importante e famosa collezione di antichità della Serenissima,⁶ grazie anche al fatto di essere stata oggetto di studio o comunque d'interesse da parte di vari eruditi dell'epoca, che ne descrissero e studiarono i reperti: ricordo i nomi di Aurelio Guarnieri Ottoni, di Gian Battista Passeri, di Clemente Biagi e di Francesco Driuzzo, autore, quest'ultimo, di un prezioso catalogo pressoché completo, corredato di riproduzioni in disegno dei reperti.⁷ La collezione Nani ebbe, tuttavia, vita abbastanza breve, dal momento che l'ultimo discendente della famiglia, Antonio, negli anni venti dell'Ottocento ne iniziò la vendita, che avvenne per lotti e che portò alla dispersione dei reperti antichi in vari musei e raccolte pubbliche e private d'Italia e d'Europa.⁸

Interessa qui soffermarci brevemente su due reperti, l'uno e l'altro assai interessanti, che hanno fatto parte, appunto, di questa collezione e la cui provenienza, in mancanza di notizie da parte degli eruditi settecenteschi (che ne forniscono invece e puntuali per tantissimi altri), è rimasta fin qui abbastanza incerta, per non dire del tutto ignota.

Il primo è un bell'altare in calcare bianco - alto 102 cm, largo 51-37,5-51, spesso 47-31-47 - con base e coronamento modanati ed aggettanti, leggermente rovinato lungo lo spigolo anteriore di sinistra, più gravemente in basso **[fig. 1]**. La prima notizia che se ne ha

4 Ritti 1981.

5 Un utile censimento del materiale epigrafico, greco e latino, in base alla provenienza viene ora proposto da Calvelli, Crema, Luciani 2017, 269-83. Della raccolta fece parte anche un certo numero di epigrafi latine provenienti da Roma e dal Veneto: Calvelli, Crema, Luciani 2017, 275, note 8-9.

6 Sulla collezione: Cavalier 1987; Favaretto 1991.

7 Passeri 1759a; Passeri 1759b; Guarnieri Ottoni 1785; Biagi 1787; Driuzzo 1815. Particolarmente importante il catalogo di quest'ultimo che, pubblicato nell'imminenza ormai della vendita della raccolta e probabilmente predisposto proprio allo scopo, fornisce l'elenco completo dei reperti con alcune notizie su ciascuno e soprattutto con il relativo disegno, di fondamentale importanza per seguire e riconoscere i pezzi nella loro peregrinazione.

8 Per la storia di questa vicenda si vedano i lavori di Cavalier 1987 e Favaretto 1991. Inoltre, con altra bibliografia e una ricostruzione sintetica di essa: Calvelli, Crema, Luciani 2017, 266-7.



Figura 1 Piazzola sul Brenta (Padova): dedica votiva (CIL III, 3158 b). Foto L. Calvelli

riguarda la sua presenza nel Museo Nani, segnalata dal Biagi e dal Driuzzo; ma di cui si trova traccia anche nei manoscritti del Guarnieri [fig. 2].⁹ Dopo lo smantellamento del Museo esso finì, insieme ad un consistente lotto di reperti, prima nella località di Legnaro,¹⁰ un paese a sud-est di Padova, quindi è passato nella Villa Contarini di Piazzola sul Brenta, dove tuttora si conserva (inv. n.16).¹¹ A Legnaro l'altare iscritto fu visto ed esaminato dal Mommsen, il quale ne intuì in qualche modo l'origine dalmata e ne pubblicò il testo nel vol. III del *CIL*, sotto il nr. 3158 b, insieme ad un gruppo di epigrafi di incerta

⁹ Biagi 1787, 161-7, da cui passò nell'opera di Orelli 1828, nr. 1215; cf. inoltre Driuzzo 1815, 1, nr. 7, fig. 7 (194). Nei mss. Guarnieri, conservati ad Osimo, compaiono due apografi (Osimo, Biblioteca Comunale 'F. Cini', Archivio Storico Comunale, busta 20 (8), c. 22v, nr. 14; p. 25 (III), nr. 194), ma probabilmente uno non è di sua mano: sul ms. relativo alla collezione Nani e il suo autore si rinvia al contributo di S. Antolini in questi Atti. Curiosamente non se ne trova invece traccia, a quanto pare, nelle carte inedite del Passeri.

¹⁰ La storia di questo acquisto, ad opera del veneziano Pietro Busenello, e delle complesse vicende successive è ricostruita da Luciani 2013.

¹¹ Calvelli, Crema, Luciani 2017, 278, nr. 17. Cf. inoltre Guida 1926, 67-8, nr. 45; Agostinetti 1980, 189, nr. 23.

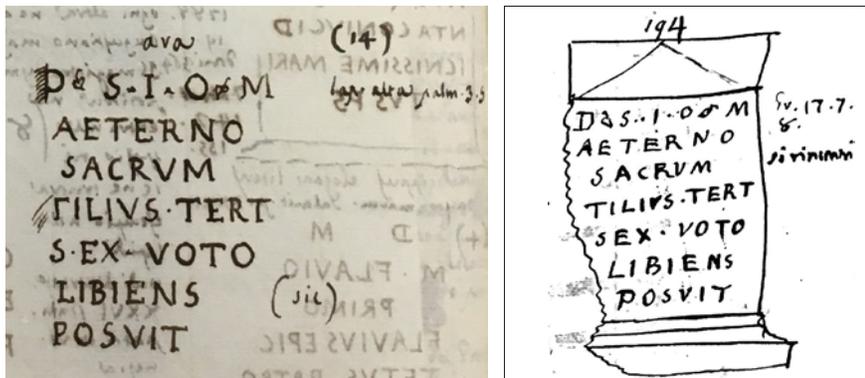


Figura 2 Apografo Guarneri dell'altare di Piazzola sul Brenta (Osimo, Biblioteca Comunale «F. Cini», Archivio Storico Comunale, busta 20 (8), p. 22 v. nr. 14; p. 25 (III), n. 194)

provenienza da questa provincia.¹² In un secondo momento, con tutta probabilità in fase di redazione degli indici del volume, lo studioso si accorse che il formulario iniziale del testo, assai insolito, trovava un puntuale confronto in un'epigrafe, oggi irreperibile, di Narona:¹³ cosa che lo indusse a sospettare una possibile analoga provenienza anche di questo.¹⁴ Mi sembra opportuno riportare a questo punto il testo dei due documenti:

CIL III 3158 b (Museo Nani): D(eo) s(ancto) I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / Aeterno / sacrum. / Atilius Tert/[iu]s ex voto / libiens (sic!) / posuit.

CIL III 1783 (Narona): D(eo) s(ancto) I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / Aeterno sacr/um. Cla(udius) Marc/[us?] fac(tus) ex option//[e] benefic[i]a[r]/[ius Ma]RCIONI[S- - -] / - - -.

Di fatto la formula incipitaria dei due testi, molto singolare, se non unica, ne indica la provenienza da un medesimo ambiente culturale e, probabilmente, anche officinale, così che appare più che verosi-

¹² Si tratta di 15 epigrafi sulle quali così si esprime lo studioso (*CIL III*, p. 276): «Denique cum longe plerosque eius musei titulos Latinos deprehendissem oriundos esse ex Dalmatia, quindecim eos, quorum de origine praeterea non constat, referre placuit inter Dalmaticos incertos, cum praesertim ipsa eorum natura plerumque cum hac origine optime conveniret nec adeo paucos eius musei titulos sine ulla originis nota ab auctoribus Nanianis relatos deprehendissem descriptos in Dalmatia ab aliis, antequam Nanii iussu inde auferrentur». Sulle visite del Mommsen a Legnaro cf. Calvelli 2012, 110.

¹³ Si tratta di *CIL III* 1783, ora in *CIN II*, nr. 22, cui si rinvia per la seconda parte del testo, tradito, che è assai problematica.

¹⁴ *CIL III* 1038: «collato titulo simillimo nr. 1783 probabile est hunc quoque origine Naronensem esse».



Figura 3 Vid (Croazia), Museo Archeologico: altare dedica a Giove Dolicheno. Bulić, F.; Moscovita, G. «Trovamenti antichi. Narona - Colonia Iulia (Vid presso Metković)». *Bull. Arch. Stor. Dalm.*, XXXIII, 1910, 105-13, tav. XXI, 1

mile che anche l'epigrafe del Museo Nani debba iscriversi nella ampia e complessa storia della dispersione dei reperti subita da questa città nel corso del '700. D'altra parte gli epiteti di cui fregia il Giove dedicatario di questi altari, in particolare quello di *s(anctus)* e soprattutto quello di *aeternus*, orientano verso un culto orientale e in particolare inducono a ritenere che si tratti qui, quasi certamente, di *Iuppiter Dolichenus*. Sorprende l'assenza del nome specifico del dio: essa è un ulteriore elemento di vicinanza dei due testi e sarà da spiegare con la collocazione di questi altari nel *Dolichenum* di Narona. Purtroppo non abbiamo la possibilità di trarre elementi di conforto dal confronto, sotto l'aspetto paleografico, dei due documenti epigrafici, dal momento che *CIL* III 1783 risulta irreperibile. Da Narona proviene però anche un altro altare, rinvenuto dopo la pubblicazione del *CIL*, che fu dedicato a Dolicheno: esso fu posto dagli stessi sacerdoti del dio agli inizi del 193 d.C. e, come ho cercato di dimostrare, segna il momento stesso della introduzione di questo culto nella

città dalmata [fig. 3].¹⁵ Ebbene il raffronto, sotto l'aspetto formale, di questa epigrafe con quella del Museo Nani ne evidenzia la grande vicinanza; si tratta di una somiglianza, sotto l'aspetto paleografico, che può inoltre essere estesa anche alle due dediche a Venere trovate recentemente nell'Augusteo e databili allo stesso periodo:¹⁶ sono testi evidentemente riconducibili ad una medesima officina epigrafica che opera in questo periodo a Narona.

Ma prima di chiudere questo punto mi sembra opportuno portare l'attenzione anche su un'altra dedica naronitana, affidata in questo caso ad una piccola ara che oggi risulta, anch'essa, irreperibile:¹⁷

I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / Ae(terno) s(acrum). Valer(ius) / Alexander / ex v(oto) p(osuit) / P(---) C(---) S(---).

L'epiteto *aeternus* induce a ritenere che anche in questo caso, con ogni probabilità, abbiamo a che fare una dedica a Dolicheno. La foto del monumento pubblicata a suo tempo dal Patsch non consente di apprezzare adeguatamente la paleografia del testo. Sono invece evidenti alcuni punti di contatto per quanto riguarda il formulario: l'assenza ancora una volta del nome del dio, l'omissione - comune a tutti i testi esaminati - del prenome del dedicante, che è anche un indizio di una cronologia forse non troppo distante dalle epigrafi citate più sopra, infine la clausola della l. 4 che, seppure comunissima, ci ricorda quella che campeggia in fondo alla dedica del Museo Nani.¹⁸

In conclusione a me sembra che il raffronto con queste altre dediche di *Narona* e la comune appartenenza ad una medesima divinità tolgono ormai ogni residuo dubbio circa la provenienza proprio da questa città dell'altare che nel sec. XVIII giunse a Venezia per il Museo Nani.

Il secondo monumento su cui intendo richiamare qui l'attenzione è un rilievo che raffigura i Dioscuri, segnalato per la prima volta nel Museo Nani¹⁹ e finito successivamente ad Avignone, nel Museo Cal-

¹⁵ *ILJug* 1873; *CIN* II 24; Paci, in corso di stampa 1; in entrambi la ricca bibliografia precedente. Per una fine analisi del testo, ricco di particolarità di vario genere, si veda Mayer 2005.

¹⁶ Si tratta precisamente di due casi di *consecratio in formam Veneris*. Cf. per la prima Marin 1998, 56-60, figg. 5-6; *AE* 1998, 1025; per la seconda Marin 1999a, 317-27; *AE* 1999, 1222. Per entrambe: *CIN* II 41-42, con altra bibliografia.

¹⁷ Patsch 1907, 85-6, fig. 45; *ILJug* 1872; *CIN* II 21.

¹⁸ Al culto di Dolicheno a Narona, praticamente assente nel capitolo del *CIL* III dedicato a questa città, sono probabilmente riconducibili anche altri documenti, tanto che ne emerge un quadro di testimonianze insolitamente ricco ed anche di un certo interesse: cf. Paci in corso di stampa 1.

¹⁹ Ne fornisce un'ampia trattazione, insieme ad un disegno, Biagi 1787, 73-92, nr. IIII; una breve notizia e un bel disegno sono inoltre in Driuzzo 1815, 26, nr. 234, fig. 234.



Figura 4 Avignone, Musée Calvet: rilievo dei Dioscuri. Ancienne collection Nani di San Trovaso, achat de la Fondation Calvet, 1841, cliché Jean-Luc Maby, inv. nr. E 29

vet, dove oggi si trova [fig. 4].²⁰ La lastra, in marmo bianco a quanto sembra,²¹ alta 46 cm, larga 52 e spessa 7 (con rilievo alto 33 cm), mostra segni di abrasioni, soprattutto in alto e nell'angolo superiore di destra. I due giovani sono resi in figura intera e frontale: hanno il tipico copricapo a punta (il pilos) ed un mantello (la clamide) allacciato sul davanti, che copre le spalle; tengono con una mano la lancia, con l'altra ciascuno le redini del proprio cavallo. Gli animali si trovano dietro ognuno dei giovani, sono affrontati e rappresentati di profilo; inoltre appoggiano una delle zampe anteriori su un piccolo altare posto al centro della scena, sul quale si intravede una specie di idolo, vestito di *polos* e con uno scettro. L'intera scena è costruita con il criterio della simmetria. Sopra la testa dei cavalli campeg-

20 Questi i relativi dati museali e documentali: «Ancienne collection Nani di San Trovaso, achat de la Fondation Calvet, 1841, cliché Jean-Luc Maby, Musée Calvet d'Avignon inv. nr. E 29». Sulla storia di questa parte della collezione Nani vedi Cavalier 1996. Desidero qui ringraziare la Direttrice del Museo Calvet, Odile Cavalier, per aver agevolato in ogni modo lo studio di questo monumento.

21 «Marbre de Paros»: Chapouthier 1935, 55; «en marbre»: Hermary 1986, 578.

gia un crescente lunare in cui sono incisi dei segni²² non ben visibili in fotografia. Nella parte bassa della lastra corre un'alta fascia risparmiata in cui sono disegnati, mediante un semplice solco,²³ due serpenti, anch'essi affrontati: i due animali sono crestati e barbati, hanno la parte posteriore del corpo avvolta in grosse spire, mentre quella anteriore è sollevata verso l'alto e protesa a guardare un grosso uovo posto nel mezzo.

Il rilievo del Museo Calvet riproduce una iconografia dei Dioscuri che trova vari confronti, al di là di taluni particolari, in altri monumenti consimili:²⁴ esso pertanto non è passato inosservato nella letteratura su questo culto.²⁵ Ne è invece ignota da sempre la provenienza, dal momento che gli eruditi settecenteschi che ne trattano non forniscono nessuna notizia al riguardo. Si tratta evidentemente di un dato di non poco conto dal momento che il rilievo riguarda il culto dei Dioscuri praticato, con le sue caratteristiche, in un determinato luogo – quello in cui il manufatto fu prodotto ed esposto – e quindi con possibili accezioni specifiche. È, quest'ultimo, un aspetto di notevole interesse, di cui ho trattato in altra sede;²⁶ qui vorrei fermare l'attenzione sul problema della provenienza, al quale credo si possa dare ora una soluzione.

Si conserva nel Museo di Vid un frammento di lastra (alto 23 cm, largo 35 e spesso 8,3), rotto su tre lati, ma con un tratto del bordo originario in basso, che reca, riprodotto a rilievo un grosso serpente dalla testa crestata rivolto verso sinistra. L'animale ha una strana posizione, perché la parte anteriore del corpo è sollevata da terra, come a protendersi verso qualcosa che ha davanti a sé: non si capisce se in atteggiamento offensivo o pacifico [fig. 5]. Al di sopra dell'animale è incisa la parola, isolata, *sacr(um)*. Si capisce che questa parola completava un discorso che iniziava a sinistra, oppure – ma credo meno probabilmente – che si estendeva su più di una linea, l'ultima delle quali era divisa in due parti da una scena di cui faceva parte il nostro serpente. È evidente, insomma, che il frammento doveva appartenere ad un monumento di dimensioni abbastanza grandi, in cui

22 «Sept croix grossières alignées en trois reings, représentant les sept planètes»; Chapouthier 1935, 55.

23 Si tratterebbe di un'aggiunta posteriore – «sans doute à une autre époque» – per Chapouthier 1935, 55, mentre la cosa è dubbia per Hermary 1986, 579. Di certo è diverso il modo della lavorazione nelle due parti – rilievo e fascia sottostante –, ma non avrei dubbi che il prodotto sia uscito completo, così come lo vediamo, dalla bottega lapidaria, per essere collocato nel luogo destinato.

24 Una raccolta incompleta di rilievi con Dioscuri, in varie posizioni e con vari attributi, si trova in Hermary 1986.

25 Chapouthier 1935, 54-5, nr. 37, tav. 3, con altra bibliografia; Hermary 1986, 578-9, nr. 139*.

26 Paci in corso di stampa 1.



Figura 5 Vid (Croazia), Museo Archeologico: frammento di lastra con serpente in rilievo. Foto G. Paci

era raffigurata una scena complessa, posta in buona parte a sinistra della parte pervenutaci, verso la quale il serpente è appunto rivolto.

Raffigurazioni di serpenti sono frequenti in rilievi e monumenti antichi, soprattutto in associazione al dio Esculapio o alla *cista mystica* dei culti dionisiaci. Ma il nostro serpente ha una fisionomia ed un atteggiamento molto differenti da quella dei serpenti raffigurati nelle statue del dio della medicina ed anche l'ipotesi della *cista mystica* - che potremmo immaginare frapposta, nel rilievo di *Narona*, tra questo e un altro serpente posto a sinistra, in posizione simmetrica - appare poco convincente: nelle raffigurazioni di questo tema, infatti i serpenti - spesso in numero di due - sono attorcigliati attorno al recipiente, di cui nel rilievo di *Narona* non c'è traccia, oppure nell'atto di uscire da esso. Il raffronto tra il rilievo frammentario di *Narona* e quello del Museo Calvet mostra invece quale dovesse essere - credo senza ombra di dubbio - il soggetto raffigurato nel primo: anzi esso invita a cogliere nel tratto curvo della rottura della pietra, davanti alla testa dell'animale, la verosimile presenza dell'uovo.

Ma il raffronto ci rivela anche che tra i due rilievi doveva esserci una probabile parentela: ci indica, cioè, la strada per risolvere il problema della provenienza del rilievo avignonese. S'è già visto come il Museo Nani di Venezia, di cui il rilievo che si trova ora ad Avignone ha fatto parte, contenesse un notevole numero di materiali provenienti dalla Dalmazia e precisamente dalle principali città antiche, costiere, di questa regione. Ebbene il rilievo del Museo di Vid suggerì-

sce dove bisogna guardare per individuare la provenienza di quello di Avignone. Ed in effetti a sostegno di una sua provenienza da Narona giocano due fattori: il primo è che il culto dei Dioscuri non solo è ben documentato per via epigrafica in questa città;²⁷ ma che si tratta anche dell'unico luogo, in tutta la costa dalmata, in cui esso è fin qui attestato. Il secondo – che a me sembra determinate – è dato dal motivo dei serpenti affrontati all'uovo, affidato ad una raffigurazione identica nel rilievo di Vid e in quello di Avignone.

Premesso che nella pur ricca e varia documentazione, di carattere culturale e non, relativa ai Dioscuri, proveniente dalla penisola italiana e (tolto appunto il caso di Narona) dalle province occidentali dell'impero,²⁸ non troviamo raffigurazioni di serpenti, scorrendo il materiale proveniente dal mondo greco e più ampiamente orientale, dove invece ne troviamo, specialmente in monumenti anteriori all'età romana, va subito detto che la raffigurazione dei rettili, nei precisi termini e nella stessa posizione che abbiamo nei rilievi di Avignone e di Vid, non trova confronti. Naturalmente tra i tanti rilievi dei Dioscuri, ve ne sono alcuni in cui compaiono dei serpenti: a volte si tratta di uno solo (come nel rilievo di Anfipoli, che però è rotto), a volte sono in coppia. Quando sono in coppia essi sono in altra posizione: troviamo per es. un serpente dietro ognuno dei gemelli, oppure sui montanti di *dokana*, ecc., ma sempre senza la presenza dell'uovo.²⁹

Il motivo dei serpenti affrontati all'uovo – che nella concezione originaria vuole forse richiamare la divinità di entrambi i gemelli – trova invece un importante e fin qui unico confronto in una stele cuspidata di Sparta, databile alla fine dell'età arcaica (VI sec. a.C.), in cui esso è riprodotto nel frontone.³⁰ Si tratta dunque di un testimone lontanissimo, nel tempo, dai monumenti di Vid e di Avignone, che sono certamente di età imperiale; ma esso rivela che la stessa origine di questo tema figurativo è con tutta probabilità da ricondurre proprio alla città lacone, in cui l'insistenza sulla pari divinità dei gemelli era funzionale all'essere essi considerati ipostasi della diarchia regale vigente a Sparta, dove – come si sa – due re governavano congiuntamente e con identici poteri.

Tutto ciò ci aiuta a capire e ad inquadrare la più lontana genesi di questa peculiarità, costituita dalla presenza dei serpenti, che ritroviamo nei monumenti naronitani relativi al culto dei Dioscuri: sia nel rilievo di Vid di cui s'è detto, sia in quello del Museo di Avigno-

27 Si tratta di due attestazioni: *CIL* III 14623³ e Marin 1998, 55 e 58, fig. 4, donde *AE* 1998, 1024. Per entrambe cf. ora *CIN* II 5-6.

28 Mi riferisco qui al materiale raccolto da Gury 1986, 612-28, n. 1-166.

29 Un elenco di monumenti in Paci in corso di stampa 2, nota 23. Per quello di Anfipoli cf. Kaphtantzes 1967, nr. 617.

30 Hermary 1986, 461, nr. 59.

ne, sia in un terzo rilievo, proveniente anch'esso da Vid, di cui si dirà più sotto. Proprio la presenza di tale motivo qualifica infatti questa produzione, che appare contraddistinta da un apparato iconografico caratteristico, singolare ed anche consolidato, il quale d'altra parte non può essere un portato della romanizzazione, nel cui ambito di esso – almeno per quanto riguarda l'abbinamento dei rettili con l'uovo – non si trova pressoché traccia; ma che deve con tutta probabilità risalire più indietro nel tempo: cioè a quando – così sarei portato a credere – il sito di Narona fu luogo di frequentazione greca e punto di scambi commerciali tra Greci ed indigeni dell'entroterra bosniaco.³¹ È assai probabile, insomma, che questo particolare motivo, inizialmente elaborato – come s'è visto – in ambiente spartano in età arcaica, sia giunto in Occidente con il culto dei Dioscuri che troviamo solidamente documentato in Magna Grecia: come per es. a Taranto, colonia di Sparta, dove esso è ampiamente attestato in età ellenistica e romana, e in altre località, come a Locri, dove il culto giunge per iniziativa diretta di Sparta addirittura verso la metà del VI sec. a.C. Esso sarà poi entrato in Adriatico a seguito della frequentazione greca di questo mare.³²

Il motivo dei serpenti sui rilievi di Narona trova dunque una soddisfacente spiegazione ove lo si interpreti come un elemento di continuità di aspetti culturali risalenti indietro nel tempo, cioè alla antica presenza e frequentazione greca lungo le coste del mare Adriatico. Del resto si tratta di un influsso greco tutt'altro che isolato, come mostrano nella stessa Narona le tracce, seppur labili, di 'grecità' ravvisabili in epigrafi di Narona: mi riferisco alle stele di tipo ellenistico su cui ha richiamato l'attenzione B. Kirigin³³ e al nome di *thiasus* con cui viene chiamata, in età imperiale, l'associazione che normalmente ha il nome di *iuventus*.³⁴ Inoltre mi sembra molto significativa, a questo proposito, la documentazione relativa al culto di Silvano, che gode di una straordinaria fortuna – come appare dal rilevante numero di dediche e rilievi – in ambito dalmata, tanto da indurre gli

31 Sulla frequentazione greca del sito, interessata allo scambio di merci con l'interno della Bosnia e soprattutto ai minerali di cui è ricco quel territorio cf. Wilkes 1969, 245. Il carattere emporico del sito, ubicato nel punto in cui il fiume *Naro* cessa di essere navigabile, si ricava da Ps. Scylax 24 e da Teopompo *apud* Strabo VII, 5, 9.

32 Oltre a Narona, dove però la documentazione è interamente riconducibile ad età romana imperiale, lo ritroviamo ad Ancona, una città che le recenti scoperte mostrano ampiamente coinvolta – almeno dalla fine del IV fino al II sec. a.C. – nei traffici con il mondo greco ed orientale ed assai aperta alle influenze da parte di esso: Colivicchi 2002. Ai Dioscuri rinviano le due stelle raffigurate nelle monete, d'incerta datazione tra il III e gli inizi del II sec. a.C., della città: un nuovo esemplare è pubblicato anche da questo studioso (Colivicchi 2002, 112, con bibliografia di riferimento).

33 Per le stele cf. Kirigin 1980. Il loro numero è nel frattempo assai cresciuto, grazie alla acquisizione di esemplari sia anepigrafi che iscritti: cf. in proposito *CIN* II 150-154.

34 Su di esso si veda *CIL* III 1828, add. p. 1494 = *ILS* 7303 = *CIN* II 115.



Figura 6 Vid (Croazia), Museo Archeologico: rilievo dei Dioscuri. Foto Museo Archeologico di Split

studiosi a vedervi l'espressione e la continuità di un più antico culto indigeno:³⁵ in essa il dio è normalmente raffigurato nelle sembianze del Pan greco, cosa che tradisce nello stesso tempo la sua antichità e, ancora una volta, la presenza di influssi greci nella resa iconografica.

Tornando ai rilievi di Vid e di Avignone, la presenza del motivo dei serpenti affrontati all'uovo, per di più nella stessa posizione - cioè sulla fascia inferiore del rilievo - ci pongono, pur nella estrema frammentarietà di quello di Vid, davanti a dei monumenti che riproducono il medesimo soggetto con un analogo repertorio iconografico, i quali inducono a postulare, per le ragioni dette, una identica provenienza dei monumenti stessi. La diversità della pietra sarà invece da ricondurre a scelte della committenza. Sul tipo di pietra del rilievo di Avignone sarebbero tuttavia auspicabili delle analisi mineralogiche, che mi sembrano fin qui mancate, in grado di fornirci dati sicuri. Noto soltanto che il marmo pario, di cui si parla, conosce una circolazione in ambito adriatico in età imperiale romana che, pur in assenza di un'indagine specifica, appare già da ora significativa.³⁶

³⁵ Cf. da ultimo Rendić-Miočević 2017.

³⁶ In assenza di indagini specifiche si rinvia alle attestazioni raccolte in ambito marchigiano da Antonelli, Lazzarini 2013a; Antonelli, Lazzarini 2013b. Qui si hanno anche due statue con marca di cava sul lato inferiore della base: Paci, in corso di stampa 3. Per la costa dalmata il lavoro di Cambi 2014, 14-39 attiene alla produzione sculto-

I rilievi votivi di Vid e di Avignone, oltre ad una identica provenienza, sembrano rinviare ad una specie di produzione in serie, la quale del resto sembra trovare conferma dal recupero di un altro rilievo - alto 31-31,5 cm, largo 45, spesso 12,5-13 - con identico tema, avvenuto nel paese di Vid negli anni 50 del secolo scorso [fig. 6].³⁷ In esso compaiono i divini gemelli raffigurati secondo lo schema solito: in posizione frontale e affiancati, nell'atto di tenere per le briglie i cavalli posti dietro di essi; gli animali poggiano, anche in questo caso, una zampa su un altare che è frapposto e sul quale è raffigurata una pigna. Anche in questo rilievo, di fattura assai più rozza rispetto a quello di Avignone, compaiono due serpenti, ma in posizione diversa: qui i rettili sono dietro ai cavalli, visibilmente protesi verso l'alto al di sopra della groppa di ciascuno. Si tratta di un particolare - al di là della posizione - molto significativo, perché conferma quella che - come s'è visto - costituisce una peculiarità della produzione naronitana di rilievi con Dioscuri. Parrebbe, insomma, un elemento compositivo fisso, di repertorio, di questa produzione.

Senza entrare qui nella questione dei motivi più profondi che sono all'origine dell'associazione dei serpenti ai Dioscuri,³⁸ a me sembra che i rilievi naronitani - sia quelli in cui i serpenti sono riprodotti affrontati all'uovo, sia in particolare e soprattutto in quest'ultimo rilievo, dove i due rettili occupano la posizione molto singolare, anche se non del tutto nuova,³⁹ lasciano capire chiaramente che questi animali non sono altro che un simbolo degli stessi Dioscuri, al pari di altri simboli come i due copricapi a punta (talvolta riprodotti anche da soli) o come le due stelle, che troviamo sui monumenti dei divini gemelli.⁴⁰

Per concludere, le dediche epigrafiche e i rilievi votivi alimentano l'idea di un culto dei Dioscuri assai fiorente e vivace nella città di Naron; i rilievi in particolare ci restituiscono dei motivi figurativi più insoliti, la cui origine parrebbe risalire ad un'età anteriore a quella romana.

rea in genere, mentre afferma lo stesso studioso che le indagini finalizzate a determinare la provenienza dei marmi in base alle analisi mineralogiche sono solo all'inizio.

37 Abramić 1952; cf. anche Cambi 1980, 142 e nota 85, inoltre 145, fig. 25.

38 Di cui tratto in modo ampio in Paci in corso di stampa 2.

39 Un raro confronto, ma anche interessante, come ha già visto Abramić 1952, 124, fig. 1, è fornito da un rilievo di Terracina in cui compaiono due serpenti protesi verso l'alto, ognuno dietro a ciascun cavallo montato da un Dioscuro.

40 Come ha visto, ma in termini meno decisi e facendo posto anche ad un possibile significato funerario, anche Chapouthier 1935, 138-9, mentre per un esclusivo significato funerario è invece Hermary 1986, 589-90.

Abbreviazioni

AE	<i>L'Année épigraphique</i> . Paris, 1888-
CIL	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
CIN I	<i>Corpus inscriptionum Naronitanarum</i> , I. Erešova kula – Vid, edd. E. Marin et al. Vol. 1. Macerata; Split, 1999
CIN II	<i>Corpus inscriptionum Naronitanarum</i> , II, edd. E. Marin et al. Vol. 2. Macerata, in corso di stampa
ILJug	<i>Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMII et MCMXL repertae et editae sunt</i> , edd. A. Šašel, J. Šašel. Ljubljana, 1986
ILLRP	<i>Inscriptiones Latinae liberae rei publicae</i> , ed. A. Degrassi. 2 voll. Firenze, 1965-1963
ILS	<i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , ed. H. Dessau. 3 voll. Berolini, 1892-1916
LIMC	<i>Lexikon iconographicum mythologiae classicae</i> . 8 voll. Zürich; München, 1981-1999

Bibliografia

- Abramić, M. (1952). «Relief Dioskura iz Narona – Ein neues Dioskurenrelief aus Vid (Narona)». *Vjesnik za Arheologiju i Historiju Dalmatinsku*, 54, 120-6, tav. VI.
- Agostinetti, N. (1980). «La raccolta archeologica di Villa Simes di Piazzola sul Brenta (Padova)». *Archeologia Veneta*, 3, 163-92.
- Antonelli, F.; Lazzarini L. (2013a). «The Use of White Marble in the Central and Upper Adriatic Between Greece and Rome: Hellenistic Stelae from the Necropolis of Ancona (Italy)». *Cambridge Archaeological Journal*, 23, 149-62.
- Antonelli, F.; Lazzarini, L. (2013b). «White and Coloured Marbles of the Town of Urbs Salvia (Urbisaglia, Macerata, Marche, Italy)». *Oxford Journal of Archaeology*, 32(3), 293-317.
- Biagi, C. (1787). *Monumenta Graeca et Latina ex Museo Nani*. Romae.
- Calvelli, L. (2012). «Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867». *MDCCC 1800*, 1, 103-20. DOI <http://doi.org/10.14277/2280-8841/MDCCC-1-12-8> (2019-15-10).
- Calvelli, L., Crema, F.; Luciani, F. (2017). «The Nani Museum: Greek and Roman Inscriptions from Greece and Dalmatia». Demicheli, D. (ed.), *Illyrica Antiqua in honorem Duje Rendić-Miočević = Proceedings of the International Conference* (Šibenik, 12th-15th September 2013). Zagreb, 265-90.
- Cambi, N. (1980). «Antička Narona. Urbanistička topografija i kulturni profil grada – Ancient Narona. Its urban topography and cultural features». *Dolina rijeke Neretve od prehistorije do ranog srednjeg vijeka = Znanstveni skup* (Metković, 4-7 Listopada 1972). Split, 127-53.
- Cambi, N. (2014). «Roman Sculpture from Illyricum (dalmatia and Istria). Import and Local production. a Survey». Koncani Uhač, I. (ed.), *Datiranje kamenih spomenika i kriteriji za određivanje kronologije = Akti XII. Međunarodnog Kolokvija o rimskoj provincijalnoj umjetnosti* (Pula, 23-28 Svibanj 2011). Pula, 14-39.
- Cavalier, O. (1987). «Le Musée Nani à Venise. Réflexions sur la formation et la dispersion d'une collection d'antiquités». *Bulletin de Liaison de la Société des Amis de la Bibliothèque Salomon Reinach*, 5, 69-84.

- Cavalier, O. (1996). «L'arrivée à Avignon d'une partie de la collection Nani». *Silence*, 39-43.
- Chapouthier, F. (1935). *Les Dioscures au service d'une déesse*. Paris.
- Colivicchi, F. (2002). *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*. Napoli.
- Driuzzo, F. (1815). *Collezione di tutte le antichità che si conservano nel Museo naniano di Venezia*. Venezia.
- Favaretto, I. (1991). «Raccolte di antichità a Venezia al tramonto della Serenissima: la collezione dei Nani di San Trovaso». *Xenia*, 21, 77-92.
- Guarnieri Ottoni, A. (1785). *Dissertazione epistolare sopra un'antica ara marmorea esistente nel veneto Museo Nani*. Venezia.
- Guida 1926 = *Guida del Palazzo di Piazzola sul Brenta (Villa Contarini)*. Piazzola del Brenta, 67-8.
- Gury, F. (1986). s.v. «Dioskouroi / Castores», *LIMC*. Vol. 3.
- Hermay, A. (1986). s.v. «Dioskouroi», *LIMC*. Vol. 3.
- Kaphtantzes, G. (1967). *Mythoi, epigraphes, nomismata*. Vol. 1 di *Historia tes poleos Serron kai tes peripherias tes, apo tous proistorikous chronous mechri semera*. Athens.
- Kirigin, B. (1980). «Tip helenističke stele u Naroni – A type of hellenistic stele from Narona». *Dolina rijeke Neretve od prethistorije do ranog srednjeg vijeka = Znanstveni skup* (Metković, 4-7 Listopoda 1972). Split, 169-72.
- Luciani, F. (2013). «La collezione Pagani di Belluno. Vicende storiche e consistenza della raccolta epigrafica». *Epigraphica*, 75, 288-98.
- Marin, E. (1998). «La publication des inscriptions romaines de Salone et de Narone. La nécropole dite de l'Hortus Metrodori à Salone et le cultes païens à Narone: la nouvelle inscription de l'Augusteum». Paci, G. (a cura di), *Epigrafia in area adriatica = Actes de la IX Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Macerata, 10-11 novembre 1996). Pisa; Roma, 51-60.
- Marin, E. (1999a). «Consecratio in formam Veneris dans l'Augusteum de Narona». Blanc, N.; Buisson, A. (éd.), *Imago antiquitatis. Religions et iconographie du monde romain. Mélanges offerts à Robert Turcan*. Paris, 317-27.
- Marin, E. et al. (1999b). *Sueti Vid*. Split.
- Mayer, M. (2005). «Pro sa(lute) impe(ratoris) Helvi Pertenaci(s). *Sobre AE 1912, 45 de Narona*». Beutler, F.; Hameter, W. (Hrsgg.), *Eine ganz normale Inschrift... und ähnliches. Festschrift für Ekkehard Weber*. Wien, 311-17.
- Orelli, J.C. (1828). *Inscriptionum Latinarum selectarum amplissima collectio*. Zurigo.
- Paci, G. (in corso di stampa 1). «L'introduzione del culto di Iuppiter Dolichenus a Narona». *Festschrift Ante Rendić-Miočević*. Zagreb.
- Paci, G. (in corso di stampa 2). «Il culto dei Dioscuri a Narona». *Studi in onore di Marc Mayer*.
- Paci, G. (in corso di stampa 3). «Materiali da costruzione, marchi ed iscrizioni di cava nelle città romane dell'area medio-adriatica». *Atti Congresso AIAC*.
- Passeri, G.B. (1759a). *Osservazioni sopra l'avorio fittile, e sopra alcuni monumenti greci e latini conservati a Venezia nel Museo dell'Eccellentissima, Patrizia famiglia Nani di SS. Gervasio e Protasio*. Venezia.
- Passeri, G.B. (1759b). *Continuazione delle osservazioni sopra alcuni monumenti greci e latini del Museo Nani ovvero sezione seconda*. Venezia.
- Patsch, C. (1907). *Zur Geschichte und Topographie von Narona*. Wien.
- Rendić-Miočević, A. (2017). «Opažanja o nekoliko neobjavljenih ili nedovoljno poznatih Silvanovih kulturnih slika». Demicheli, D. (ed.), *Illyrica antiqua in*

honorem Duje Rendić-Miočević = Proceedings of the International Conference (Šibenik, 12th-15th September 2013). Zagreb, 291-308.

Ritti, T. (1981). *Iscrizioni e rilievi greci nel Museo Maffei di Verona*. Roma.

Šašel, A. et J. (1986). *Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMII et MCMXL repertae et editae sunt*. Ljubljana.

Wilkes, J.J. (1969). *Dalmatia*. Cambridge (MA).

